

Marco Attard, ricordo di un amico fra tanti amici

La vita esiste quando c'è un rapporto dialettico tra Amore e Odio (Empedocle da Agrigento)



Marco ci ha lasciati.

Di lui voglio ricordare con grande riconoscenza il lavoro che ha svolto nell'ambito della nostra Associazione, di tipo culturale e come componente del Consiglio Direttivo, ma soprattutto voglio ricordare il suo impegno per una maggiore "umanizzazione" dell'assistenza endocrinologica, facendosi portavoce anche nel nostro ambito dei principi proposti dalla *slow-medicine* e dalla medicina narrativa, al fine di riportare il paziente al centro dell'attenzione della nostra attività clinica quotidiana.

(Vincenzo Toscano)

Eravamo 100 nel 2001, siamo 2000 nel 2017.

Sono passati sedici anni dal primo Congresso AME, la nostra Associazione fortemente voluta dai tre storici fondatori Fabio Bertolissi, Enrico Papini, Roberto Valcavi.

Da allora sono stati tanti i motivi per essere grato a questi grandi endocrinologi. Fra questi, avermi dato l'opportunità di conoscere i tanti colleghi con cui ho condiviso esperienze culturali esaltanti, ricche di rapporti umani gratificanti. Ultimo con cui ho avuto la fortuna di collaborare è stato Marco Attard.

Quando due anni fa segnalai al CD AME il "fenomeno" *Choosing Wisely/Slow Medicine*, fui piacevolmente sorpreso dell'interesse suscitato. In un ideale gioco di squadra qualcuno aveva raccolto la palla. Marco, infatti, accettò l'incarico di coordinare un gruppo di volenterosi, sotto la bandiera di "AME per una Medicina Sostenibile". Senza dubbio la persona giusta, al posto giusto, al momento giusto!

Già al Congresso di Napoli, nel 2010, avevo notato l'interesse di Marco per questi problemi. In una sua presentazione aveva segnalato, in tono pacato, un articolo dal titolo dirimpente: "*Thyroid Nodules: Is It Time to Turn Off the US Machines?*" (Radiology 2008, 247: 602-4).

Le chiamerei "affinità elettive", queste consonanze a distanza fra Marco e me.

Nel 2014 l'incontro di formazione AME arrivò ad Agrigento. Come d'abitudine, arrivai la sera prima dell'inizio del corso. Passeggiando, in uno splendido tramonto, lungo il viale della Valle dei Templi, ricordo che pensai a Marco, alla sua fisionomia, al suo modo di parlare, alle sue origini greche: non poteva che essere nato nella terra di Empedocle!

Negli ultimi anni la letteratura medica ha sempre più focalizzato l'attenzione sugli sprechi in Endocrinologia. Non si poteva far finta di nulla di fronte alle segnalazioni di *overdiagnosis* e *overtreatment* in campo endocrinologico, in particolare per quanto riguarda la patologia nodulare della tiroide. L'AME, con il gruppo "AME per una Medicina Sostenibile", decise di scendere in campo con un progetto ambizioso: contribuire a ridurre gli sprechi in sanità. Al Congresso di Rimini del 2015 furono presentate le iniziative realizzate in collaborazione con *Slow Medicine*. L'impegno di Marco aveva dato i suoi frutti!

(Vincenzo Giammarco)

Con Marco

Quarant'anni di vita insieme; un'esistenza!

Come si fa a riassumere un rapporto?

Come si fa a rappresentarne le emozioni?

Era un rapporto leggero il nostro; spesso ci sfioravamo appena nell'attività quotidiana.

Apparentemente diseguali per carattere e temperamento, in realtà eravamo fortemente solidali nei principi e nelle azioni; quasi monolitici.

Mi riteneva un "fratello maggiore", ma non amava dirmelo; ed aveva ragione, non ce n'era bisogno.

Faceva parte del suo stile di comunicazione, immediato, essenziale, trasparente, senza infingimenti di ruolo.

Cosa mi porto accanto di questa vita passata in simbiosi:

La sua generosità, pervicace, ostinata, capace di sormontare le difficoltà più aspre.

La sua atavica diffidenza; un "vedere per credere" su cui costruiva le sue certezze, solide pietre miliari del suo agire.

La sua ironia: sottile, elegantemente graffiante, ma sempre rispettosa degli altri.

La sua irascibilità, talvolta sincopata talvolta declamata a gran voce, ma sempre mossa da un'indignazione eticamente giustificata.

La sua estrema sensibilità, nascosta in una scorza apparentemente rigida, quasi ruvida; un intimo profondo, delicato, che dischiudeva soltanto a pochi.

Primi tra questi i pazienti.

Una dedizione assoluta, incondizionata, che lo portava a spendersi per loro a dismisura.

Un misto di passione e di dovere auto-imposto, da portare agli estremi, anche fino alla sofferenza.

Un'esistenza consumata per gli altri.

La famiglia, gli ammalati, gli amici: un microcosmo di cui anch'io ho goduto.

E lui, pur schernendosi, era ben lieto e consapevole di essere il collante, magistrale, di tutti noi.

Stare "con" gli altri.

Era la cosa che più gli dava gioia: un benessere fisico ed interiore, sempre declinato con misura. Gioia appena accennata dal suo lieve sorriso, che affogava nella sua rada barba rossiccia: una barba forte e vellutata come era lui.

(Nicola Garofalo)